

III DOMENICA DI QUARESIMA/C: Lc.13,1-9

LA LITURGIA

ANTIFONA D'INGRESSO

I miei occhi sono sempre rivolti al Signore, perché libera dal laccio i miei piedi. Volgiti a me e abbi misericordia, Signore, perché sono povero e solo. *(Sal 24,15.16)*

COLLETTA

C. Padre santo e misericordioso, che mai abbandoni i tuoi figli e riveli ad essi il tuo nome, infrangi la durezza della mente e del cuore, perché sappiamo accogliere con la semplicità dei fanciulli i tuoi insegnamenti, e portiamo frutti di vera e continua conversione. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

“Se non vi convertirete, perirete” dice il Signore. *(Lc 13,5)*

LA PAROLA

PRIMA LETTURA

Dal libro dell'Esodo (3,1-8a.13-15)

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava.

Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele».

Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?».

Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

SALMO RESPONSORIALE (102,1-4.6-8.11)(103)

R. Il Signore ha pietà del suo popolo.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

R.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia. R.

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele. R.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; R.

SECONDA LETTURA

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (10,1-6.10-12)

Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.

Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono.

Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

CANTO AL VANGELO (Mt 4,17)

Lode e onore a te, Signore Gesù!
Convertitevi, dice il Signore,
il regno dei cieli è vicino
Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO

Dal Vangelo secondo (13,1-9)

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai”».

INTRODUZIONE

Nella prima domenica di Quaresima la liturgia ci ha portati nel deserto per essere tentati da Satana nel deserto, luogo inospitale e nello stesso tempo luogo di intimità col Signore ed uscirne vincitori con Gesù, il Figlio di Dio, che ha vinto tutte le tentazioni ricorrendo alle Sacre Scritture.

La Seconda domenica ci ha portato sul Tabor con Pietro, Giacomo e Giovanni per essere trasfigurati con Gesù, riconosciuto come il Figlio, l'amato, ed entrare nella gloria del Padre.

Questa domenica la nostra riflessione e la nostra preghiera verte sul termine **conversione** e sulla infinita **pazienza** di Dio nei confronti degli uomini.

Il cammino verso la Pasqua è infatti un cammino di conversione e adesione al Vangelo. Il cammino verso la Pasqua è cammino di ritorno al Padre con tutto il cuore. L'invito alla conversione è l'invito di un Padre paziente che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (Cf Ez 33,11). Egli ama tutte le sue creature! E le chiama per nome... così canta l'antifona d'ingresso del mercoledì delle Ceneri.

Il senso penitenziale della Quaresima sta proprio nel fatto che **Dio non vuol salvarci senza di noi**: il nostro impegno di conversione, atto libero dell'uomo, porta a delle scelte a volte scomode e costose. Ci viene in aiuto la grazia che è un optional, ma un dono affidato alla nostra fede e che manifesta la sua forza di salvezza solo nelle decisioni che pongono la nostra vita davanti a Dio.

La via di questo ritorno passa per un **deserto** (1^ domenica) e una **montagna** (2^ domenica). ammonimento e nello stesso tempo una presa di coscienza della bontà di Dio verso di noi. Prendiamo in considerazione solo il testo evangelico.

CONTESTO

Il capitolo 13 di Luca è situato alla fine di una sezione iniziata con il capitolo 12 in cui Gesù si trova davanti a "migliaia" di persone. Infatti fino al capitolo 13 versetto 10, dove si dice che (*Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato*) non viene indicato nessun cambio di tempo e di luogo. Questo significa che Luca vuole mettere la parabola in relazione con quanto precede.

Nel capitolo 12 si parla della testimonianza da offrire con coraggio davanti al mondo da parte dei discepoli, certi di non essere abbandonati dal Padre (vv. 1-12); della ricchezza con l'invito al distacco dai beni terreni confidando nella Provvidenza (vv. 13-34), di essere vigilanti e fedeli nell'attesa del ritorno del Signore (vv. 35-53). Questo "raggruppamento" si trova nella grande sezione centrale del Vangelo di Luca della salita verso Gerusalemme (9,51-19,28). In questa sezione eterogenea si trova la controversia di Lc 13,1-5, seguita dalla parabola del fico in 13,6-9.

L'invito pressante alla conversione costituisce il tema centrale del capitolo 13, dove il perdono è offerto da Dio a coloro che aderiscono al Vangelo. All'inizio Luca narra due episodi di cronaca luttuosi, per richiamare tutti alla conversione. Anche la parabola del fico sterile che troviamo dopo questi fatti di cronaca è per noi un ammonimento e nello stesso tempo una presa di coscienza della bontà di Dio verso di noi. Infatti Gesù parla alle folle perché si decidano per il Vangelo. Quelle folle, dietro gli interventi di Gesù, devono prendere coscienza dell'importanza unica e singolare del tempo attuale, del tempo che è dato loro oggi, ogni giorno per convertirsi.

LECTIO

v. 1: "*In quel tempo*" Così inizia la lettura liturgica, ma il Vangelo di Luca recita "*in quello stesso tempo = en autò to kairò*", in stretto collegamento con la parte finale del capitolo 12 nella quale Gesù rivela di essere venuto a portare il fuoco sulla terra e di dover ricevere un battesimo, quel battesimo di fuoco annunciato da Giovanni (Cf Lc 3,16).

... si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici.

L'inizio del brano prende spunto da un sanguinoso fatto di cronaca narratogli da alcuni: il massacro di alcuni Galilei giunti a Gerusalemme per offrire sacrifici durante una festa giudaica,

trovatisi coinvolti in un tumulto insurrezionale, una rivolta così frequente allora e Pilato li fa trucidare. Questo fatto di violenza viene riferito a Gesù da qualcuno che forse attende da lui un giudizio politico.

v. 2: *Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?»*

Quale il senso della morte? E soprattutto della morte ingiusta, della morte di coloro che sembrano non avere colpa ed essere addirittura uomini pii e giusti? Al primo annuncio di morte Gesù risponde con una domanda (*“Credete che quei Galilei fossero più peccatori...”*), una esortazione (*“... se non vi convertite, perirete...”*) e la parabola del fico sterile e della pazienza del padrone per un terzo anno ancora.

Egli non dà una lettura politica di questo fatto, come si aspetterebbero gli interlocutori; non dà neppure una lettura “religiosa” tradizionale: quei galilei non sono morti per punizione dei loro peccati, non erano cioè più peccatori di quelli che invece non sono morti.

Gesù affronta altrove la stessa tematica della lettura religiosa tradizionale, a proposito del cieco nato narrato in Gv al cap. 9. Egli non intende dare un giudizio sulla causa della morte di quei galilei, ma reagisce contro l’opinione diffusa che identificava malattia e peccato come conseguenza dei peccati commessi. Infatti nel brano del cieco nato la gente si rivolge a lui accusandolo di essere nato tutto nel peccato. Gesù in questo brano ribadisce la non colpevolezza di quei galilei e afferma invece **l’urgenza della conversione.**

v. 3: Infatti Gesù dice: *“No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”*. Ciò che conduce alla morte e alla non salvezza non è l’essere vittima improvvisa di catastrofi, di incidenti o di violenze, ma è il male morale, cioè l’incredulità e l’ostinazione a non volersi convertire. Per chi non si converte o non si vuol convertire, cioè **non vuol rivolgersi a Dio, la morte arriva sempre troppo presto e troppo improvvisa anche se arriva dopo una vita lunga o dopo una malattia che sarebbe sfociata nella morte.**

Il vero e grosso peccato che conduce alla morte eterna è **l’incredulità**, il rifiuto consapevole della vita, di Dio, il vivere facendo a meno di Lui. Le parole di Gesù sono per questo forti, Egli vuole provocare negli ascoltatori la decisione di fede per essere salvati, accedendo a colui che è la vera Vita.

vv. 4-5: *O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

Gesù nel v. 4 riporta un altro fatto di cronaca: si tratta di un incidente sul lavoro, diciotto operai che stavano forse scavando il terreno per la costruzione di un acquedotto, vengono travolti dal crollo improvviso di una torre e rimangono sepolti sotto le macerie. E’ una grossa disgrazia che viene variamente commentata dal popolo, come capita anche oggi di fronte alle disgrazie di qualsiasi natura. Che commento fa Gesù di questi fatti? Egli non è d’accordo con quanti pensano che qualsiasi disgrazia debba considerarsi come un castigo per determinati peccati. E’ una mentalità ancora oggi molto diffusa, secondo la quale le disgrazie dovrebbero capitare a chi ha fatto del male.

Gesù dunque fa riferimento a questi due fatti di cronaca per sottolineare l’urgenza della conversione, di questo tornare a Dio con tutto il cuore e con tutta la mente e che non è mai troppo presto prendere questa decisione fondamentale per ottenere la Salvezza.

v. 6: *Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò».*

Gesù fa riferimento a un’immagine già molte volte utilizzata nell’antico Testamento per indicare il popolo di Dio. Infatti il fico e la vigna rappresentano nella Scrittura e nella tradizione rabbinica e profetica il popolo di Israele che è la vigna scelta, piantata e curata da Jhwh nonostante

la sua infedeltà. Ed ora è Gesù, il Figlio di Dio che viene a visitare questa vigna e a mangiarne il frutto... E i vignaioli stanno per metterlo a morte.

Ma qual è l'intento di Gesù? Il testo ci dice che questo tale che aveva piantato questo fico va nella vigna per raccogliere frutti ma non ne trova.

v. 7: Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”.

Allora il padrone comunica al vignaiolo il suo disappunto per quell'albero che ormai già da tre anni non dà frutti, quindi dà ordine di tagliarlo perché è un parassita, sfrutta solo il terreno senza portare frutto. Di per sé la decisione del padrone è giusta: un albero che non dà frutto è improduttivo, sterile, abatterlo è la soluzione più logica.

Ogni buon contadino sa bene che un vitigno comincia a dare frutto dopo tre anni dacché è stato piantato.

Il fico-vigna è quindi simbolo di Israele e i tre anni sono gli anni del ministero pubblico di Gesù:

“La pianta di fico è una figura della sinagoga [...].

Durante tre anni egli si è mostrato in mezzo a loro quale salvatore”. [Efrem Siro].

Ma il fico-vigna è tutto il genere umano:

“L'albero è il genere umano [...]. Il Signore venne a visitare quest'albero al tempo dei Patriarchi [...], al tempo della Legge e dei profeti [...], con il Vangelo ecco spuntato il Terzo Anno...”. [Agostino d'Ipbona]

E ancora e soprattutto il fico è figura di Gesù stesso:

“Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo”. [Gv 15,1]

Non siamo qui al contenuto essenziale e al tono categorico del Battista, dove la salvezza annunciata dal precursore utilizza le immagini della scure e della pala per vagliare e dove c'è un'unica alternativa: o convertirsi e dare frutto, oppure perire.

La novità è la prospettiva del secondo intervento del vignaiolo che supplica il proprietario di dare ancora una possibilità al fico. *“Il Figlio dell'uomo non è venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori”* (Lc 5,31-32).

v. 8: Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno...”.

Il vignaiolo parla in modo misericordioso, chiede pazienza al padrone. Parla nello stesso modo in cui Gesù ci ha parlato di Dio: paziente e misericordioso.

v. 9: finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime.

Il vignaiolo dice *“Io zapperò, io metterò il concime, tu lo taglierai”*. Sembra che il vignaiolo non ne voglia sapere di tagliare l'albero anche se deve riconoscere che finora è stato improduttivo. Questo dialogo tra padrone e vignaiolo mette in risalto **il valore dell'intercessione**, della preghiera per ottenere misericordia, fatta da Gesù che è il vignaiolo al Padre che è il padrone. E' la stessa intercessione chiesta da Abramo verso le città di Sodomia e Gomorra, la stessa intercessione di Mosè nei confronti di Israele nell'episodio del vitello d'oro. Il vignaiolo farà di tutto perché porti frutto... come Gesù che nel cap 15 di Lc farà di tutto per ritrovare chi era perduto...

Il messaggio di questa parabola dopo i due fatti di cronaca è questo: **l'urgenza della conversione non toglie la pazienza di Dio nei confronti del peccatore**. Nel confronto tra il padre e il vignaiolo c'è la minaccia di voler eliminare chi, dopo un certo periodo, non porta i frutti sperati, ma primeggia soprattutto la misericordia e la bontà di Dio.

La storia, il tempo, il nostro tempo, la nostra quotidianità, lo scorrere delle giornate e delle ore appaiono come un dono della pazienza di Dio che ci dà sempre del tempo per portare i buoni frutti. Infatti è dalla bontà dei frutti che si riconosce il valore di un albero!

Il vignaiolo chiede al padrone ancora un anno. Come intendere questo anno di attesa? Dio non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva, dice Ez., perciò **tutta la vita ci è data come un'occasione di conversione.**

La parabola del fico sterile ci invita dunque ad approfittare del tempo presente come grande possibilità di conversione.

Sappiamo che la conversione è un **rivolgersi pienamente al Signore** come risposta al fatto che **lui si è totalmente rivolto** (convertito) **all'uomo**. Se non si parte dal fatto che *“Dio ha tanto amato gli uomini da dare il suo Figlio perché chi crede in lui non muoia ma abbia la vita”* la conversione non potrà mai avvenire. Conversione vuol dire cambiare testa e cuore riorganizzando la gerarchia dei valori in noi. Senza questo impegno centrale della vita cristiana non c'è ritorno al Signore, non c'è attenzione agli altri perché tutto ruota attorno a noi e Dio resta ai margini perché non ci influenza più di tanto, ed è una cosa fra le tante. Lasciare cioè che il Vangelo entri nella nostra vita e invada poco a poco tutto lo spazio disponibile, in modo che esso si incarni e possa diventare fecondo.

Constatiamo quotidianamente come violenza, sopruso, indifferenza, autosufficienza, concorrenza, corruzione, illegalità, individualismo, menzogna sono espressione di una società individualista e religiosamente insignificante. La scelta tra la vita e la morte sta nelle nostre mani e la conversione deve entrare nelle nostre scelte quotidiane, nella consapevolezza che laddove c'è conversione là ci sono i frutti.

APPENDICE

Padri della Chiesa

Con gran timore si deve ascoltare ciò che vien detto dell'albero che non fa frutto: Taglialo; perché dovrebbe continuare ad occupare il terreno? (Lc 13,7).

Ognuno, a suo modo, se non fa opere buone, dal momento che occupa dello spazio nella vita presente, è un albero che occupa inutilmente il terreno, perché, nel posto ove sta lui, impedisce che ci si metta a lavorare un altro.

Ma c'è di peggio. Ed è che i potenti di questo mondo, se non producono nessun bene, non lo fanno fare neanche a color che dipendono da loro, perché il loro esempio agisce sui dipendenti come un'ombra stimolatrice di perversità.

Al di sopra c'è un albero infruttuoso e sotto la terra rimane sterile.

Al di sopra s'infittisce l'ombra dell'albero infruttuoso e i raggi del sole non riescono a raggiungere la terra, perché quando i dipendenti di un padrone perverso vedono i suoi cattivi esempi, anch'essi, rimanendo privi della luce della verità, restano infruttuosi; soffocati dall'ombra non ricevono il calore del sole e restano freddi, senza il calore di Dio.

Ma il pensiero di questo qualsivoglia potente non è più oggetto diretto delle cure di Dio. Dopo, infatti, ch'egli ha perduto se stesso, la domanda è soltanto perché debba far pressione sugli altri. Perciò il contadino si domanda: *“Perché dovrebbe continuare ad occupare il terreno?”*.

Occupare il terreno chi crea difficoltà alle menti altrui, occupa il terreno chi non produce opere buone nell'ufficio che tiene.

(Gregorio Magno, *Hom.*, 31,4)

tre frammenti dalla Filocalia...

... per noi che siamo spinti a est del giardino dell'Eden. Per noi che siamo usciti dall'Egitto. Per noi che vogliamo entrare nel vero tempio, che è il corpo di Cristo (che siamo noi!).

- * *“Gesù, invocato, brucia ogni cosa facilmente: in nessun altro è la nostra salvezza se non in Cristo Gesù; ciò che lo stesso Salvatore disse: senza di me non potete far nulla (Gv 15,5).*

Sorvegliamo dunque con ogni vigilanza il nostro cuore, ogni momento, anche brevissimo, dai pensieri che ottenebrano lo specchio dell'anima, in cui è stato impresso e luminosamente raffigurato Gesù Cristo, la sapienza e potenza di Dio.

Cerchiamo senza sosta dentro il cuore il regno dei cieli, il chicco, la perla, il lievito e troveremo misticamente tutte le altre cose dentro noi stessi, se appunto purificheremo l'occhio dell'intelletto. Perciò il nostro Signore Gesù Cristo ha detto: il regno dei cieli è dentro di voi (Lc 17,21), intendendo che la divinità dimora dentro il cuore”. [Filoteo Sinaita]

- * *“È necessario che chi lotta per entrare nel regno di Dio faccia abbondare nel bene l'opera della sua giustizia: nelle elemosine, offrendo della sua indigenza; nelle fatiche per la pace, rispondendo con la pazienza nel Signore”.*

[Elia presbitero ed Ecdico]

- * *“Chi si accosta a Cristo deve innanzitutto forzare se stesso al bene, facendosi violenza, e non solo quando il cuore lo vuole. Dice infatti il Signore che non mente: il regno dei cieli è oggetto di violenza e i violenti lo rapiscono; e dice ancora: lottate per entrare nella porta stretta”. [Macario l'Egiziano]*

PER LA CONTEMPLATIO

piccolo dialogo di Adamo con se stesso

- I -

Adamo ha intrecciato foglie di fico
le ha poste come ombra
sopra il seme della sua discendenza
pegno di gloria.

*“Proteggi mio Signore
mio Padre e Creatore
proteggi i miei figli
e i figli dei miei figli.
Non togliere loro la tua ombra”.*

- II -

Cammina verso est, incontro al sole
meditando i precetti del Signore
giorno e notte
per sé e per il suo figlio

(la discendenza è affidata a un figlio
che ha ucciso il suo fratello).

*“Ascolta, figlio! Ascolta, Caino!
Tu sarai come albero piantato
lungo corsi d’acqua:
darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai”.*

- III -

Adamo cammina in braccio a Oriente.
Sorge il sole paziente vignaiuolo e viene
e cerca nella vigna
(è il terzo anno dacché l’ha piantata)
se il frutto è maturo.

*“Non uccidete, no, non uccidete!
Chiunque ucciderà Caino
sette volte subirà la mia vendetta”.*

*“Sono Lamech, Signore, anch’io ho ucciso,
per una scalfittura ho ucciso un uomo;
per un livido ho ucciso il mio fratello.
Signore... io ho ucciso mio padre Caino”.*

Nella vigna deserta e fraticida
e sterile e nuda, all’ombra del fico
il vignaiuolo offre allora se stesso:

*“Questo è il mio corpo,
questo è il mio sangue.
Prendete e mangiatene tutti...”.*

- IV -

Ora Adamo può tendere la mano,
può prendere e mangiare:

*“Benedetto il frutto del tuo grembo,
figlia di Giuseppe, figlia di David,
figlia di Caino, di Lamech,
figlia di Adamo.
Benedetto il frutto del tuo seno”.*

- V -

Adamo in tunica di pelle
osserva le foglie di fico,
lì, intrecciate a corona
e regale diadema.

Il Signore le ha prese
e ne ha fatto un rogo,
di spine,
corona di fuoco.

*“Ti ringrazio, Signore.
Ora so
che la notte non è tenebra, è luce.
È il sole che mi vede e viene incontro,
che apre le sue ali, aquila madre, e scende,
mi copre con la sua ombra e mi protegge,
e mi prende su di sé.*

*La notte non è tenebra, è luce.
Io mi alzo in questa notte notte a darti lode”.*

- VI -

*“Cammino alla tua ombra,
alla luce del tuo volto.*

*Tanto deserto
mi ha donato
la fame
e la sete
di quel frutto, quell'albero, quel ramo...*

Tutto era bello, era buono...”

- VII -

Adamo continua a fissare i suoi passi salire,
oltre il deserto a questo monte
dove viene a deporsi l'Oriente.

*“Perché mentre avanzo lo vedo
più grande, più vicino?
Sono io che ancora mi innalzo?
Sono io che ancora tendo la mano
a quell'albero, a quel frutto, a quel ramo?
O è il sole che si china
(affonda le radici nel cielo)
e che per me si fa ponente,
viene in questo monte, dona le sue fronde,
il suo frutto, e qui muore?
È il sole che si specchia
dall'alto del cielo
in quest'acqua che bevo
e mi dà vita?”*

- VIII -

Sulla montagna
dove noi vediamo sorgere il sole
il sole viene incontro al suo tramonto.

È la montagna questo incontro
(del grembo verginale con lo sposo)
che abbraccia in uno gli orizzonti.
Ricordo le parole *“Ho udito il suo lamento,
sono sceso a liberarlo, ho visitato il mio giardino,
non ho trovato il frutto maturo e allora ho detto:
Ecco il mio Figlio”*. Ora comprendo e tendo la mano.

- IX -

In quel grembo di fuoco un nome, un volto, un cuore trafitto.

*“Io Sono... Io Sono con te... Io sono per te!
E tu, oggi... tu sarai con me nel mio giardino!”*

Adamo incontra il suo volto crocifisso,
il suo cuore trafitto,
incontra il suo nome.
Come l’Oriente incontra l’Occidente
come la terra il cielo che in lei si china.

La terra dice:
da me è stato tratto, ho nutrito il suo seme.
L’acqua dice:
per me è passato, io gli ho dato da bere.
L’aria dice:
con me hanno danzato le sue fronde, ho ospitato le sue foglie.
E il fuoco dice:
in me ha volto e cuore e nome.

- X -

Dall’ora sesta fino all’ora nona
si fece buio su tutta la terra.
La notte copre questo abisso
come il velo l’agnello nel tempio.
Il Figlio grida: *“Padre perché?
perché mi hai abbandonato?”*

Si fece buio allora su tutta la terra
E lo Spirito aleggiava sulle acque...
Nel fuoco ancora una voce: *“Padre,
nelle tue mani consegno il mio spirito”*.

E Dio disse: Luce! E Luce fu!
*“Mi ha messo del fango negli occhi ed ora vedo...
Io, Io sono che vedo e tutto è bello davvero.
Mi hai tratto dalla polvere,*

*mi hai tratto dal faraone,
bello mi hai plasmato.*

*La Bellezza è polvere e frutto
(porta sempre con sé la sua ombra)
in grembo alla croce.*

*Ma perché sono due le croci
che i miei occhi contemplano
fissati in questo fertile tuo seno?"*

Il Sole alto in questo mezzogiorno,
in questo equinozio,
a salutare la nuova primavera.

Ha chinato i suoi raggi come fronde
e ha deposto una tunica di luce
nel sepolcro aperto,
vergine grembo,
terra e giardino.
Albero e pozzo del mio chiostro, del mio giardino...

Ed è luce in questo giardino.

Ecco l'angelo montagna di fuoco
sfodera un nome e lo libra nell'aria:

*"Adamo, quanto mi somigli!
Il tuo cuore trafitto nel mio,
il tuo volto di fuoco intrecciato nel mio,
il tuo nome nel mio.
Ti ho plasmato a mia immagine ed ora...
Adamo, quanto mi somigli!"*

Io, Adamo,
ritorno infine prodigo figlio,
e il Padre mi è venuto incontro,
e ha offerto per me in banchetto il suo Agnello.
Questo agnello
lo riconosco figlio,
frutto del mio seme,
lo riconosco fratello,
che ora mi dice:

"Benedicimi, Adamo!"

*"Io? Io benedire te,
questo tuo corpo, questo pane e questo vino!?"*

E luce fu. Primo giorno.

Gianmartino Maria Durighello